

cioè a mondare il grano dal loglio, a mietere, a cantare la "Bella Violà".

Non avevano giubba, non brassarola, non maniche. Sovra la camicia "de tila de canovo" mettevano la "busteina" (bustino) di stoffa nera allacciata alle spalle; a coprire l'eventuale scollacciatura portavano al collo un fazzoletto comune, a fiori turchini, per solito annodato al petto.

Il corpo della camicia era di un tessuto di filo greve di canapa, mentre le maniche erano più leggere e terminavano in una increspatura (sfisada), venivano rimboccate fino a lasciar nudo l'avambraccio: la donzella così restava in "nistole". Nel giorno di lavoro esse portavano una sottogonna la "carpita" già ricordata di "gurban" rosso, verde o turchino.

L'uomo che nella foggia viene a completare il quarto gruppo, portava il "codegougn" codegugno, le scarpe con le "rice" allacciate con cordella di lana a cappio doppio e spesso le uose, "i busigheini".

Quante bellezze che non si riproducono e che ricordano l'antica foggia italica del vestire di Dignano, foggia dimenticata, seppellita e quasi distrutta dalla moda, dalle vicende politiche e dagli anni. Ricordiamo i nostri nonni.

Il popolo nelle costumanze nuziali, nelle processioni od in altre usanze, come nelle feste e nelle superstizioni, assume il carattere prettamente meridionale.

Il dialetto primitivo, l'istrioto, che è una derivazione dal dialetto indigeno modificato dal latino, resistette all'urto dei secoli e alle vicende politiche e se coll'andar del tempo andò lentamente assimilandosi col veneto, ricorda pur sempre nelle flessioni e nelle radici la propria origine antica, perchè mai sopportò infiltrazioni straniere e procede ancora in armonia coi vernali di Rovigno, di Valle e di Gallesano e come questi è ricco di proverbi e di canti idillici.